

Il caso

Con grande sorpresa, alla periferia del distretto di Wuqing capita di imbattersi nella torre del Castello Sforzesco o di entrare nella "copia" dell'Galleria Vittorio Emanuele

E se Milano la ritrovi in CINA

LUCIANO MOIA

Cosa può succedere se un imprenditore sino-americano innamorato del nostro Paese incontra due sorelle italiane con le qualità e il coraggio necessari per dare concretezza a progetti tanto sorprendenti da apparire quasi azzardati? Difficile dirlo in modo definitivo. È impossibile prevedere uniformità di risultati. In questa occasione la singolare alleanza tra mister Howard Li, magnate della multinazionale Waitex, e le sorelle Ragni, alla testa di una delle più solide imprese bresciane di costruzioni, ha dato vita addirittura a una nuova città nel cuore della Cina. Un centro in cui è stato condensato in modo singolare il meglio del genio italico. Nulla di strano, verrebbe da pensare, viste le tendenze replicanti dell'imprenditoria cinese. Ma questa volta le dimensioni e le caratteristiche del progetto sono tali da non permettere una rapida archiviazione nelle categorie del déjà vu. Alla periferia di Wuqing, città tra Pechino e Tianjin, è sorto un grande villaggio del design made in Italy. Cinquantamila metri quadrati che presto diventeranno ottantamila, e forse anche di più. Non si tratta del solito outlet con dimensioni e gusti cinesi, ma di un gustoso agglomerato di edifici che riproducono il meglio del nostro patrimonio storico architettonico.

Mister Howard, grande estimatore del nostro design, identifica da sempre in Milano la culla di tutto quanto di più originale e innovativo offre la fantasia italiana sposata all'impresa. Così non deve stupire se,

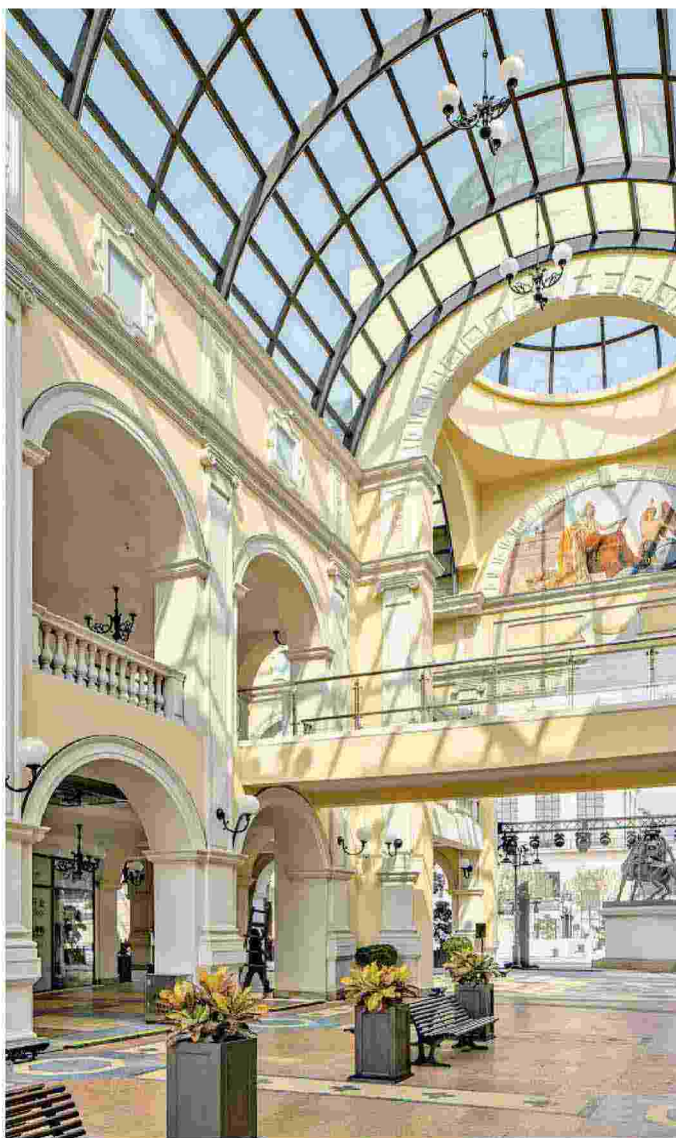
nella ricostruzione dello skyline tricolore, la parte del leone la faccia il capoluogo lombardo. Già da lontano, mentre sale in superficie sulle scale mobili di una stazione tanto avveniristica da apparire quasi onirica, con treni ad alta velocità che collegano Pechino in poco più di dieci minuti, il visitatore cinese è avvolto da un abbraccio di milanesità che sbriciola distanze e barriere culturali. Ecco la Torre del Filarete, simbolo mondiale del Castello Sforzesco. Poco più a destra la Galleria Vittorio Emanuele II. Basta spostarsi di qualche metro e appare il quadrilatero della moda con alcune vie di Brera. Non contento di questi scorci da turismo un po' mordi e fuggi, mister Howard ha chiesto e ottenuto - d'altra parte 50 milioni di euro li ha messi lui - che il progetto comprendesse qualcosa di più raffinato, tale da certificare il gusto delle sue frequentazioni milanesi. Così la cittadella comprende anche una "quasi" fedele replica del Palazzo della Ragione e addirittura l'arco di Porta Garibaldi, che anche nell'immaginario di un sino-americano, rappresenta ormai la via d'accesso irrinunciabile alla Milano più innovativa, quella dei grattacieli firmati dalle archistar e **del-l'urbanistica** d'avanguardia. A rendere un po' meno lombardo-centrica la nuova cittadella c'è qualche spruzzata di Roma, con Piazza del Campidoglio, e di Firenze con la villa medicea di Artimino. Difficile stabilire se nell'impatto visivo prevalga l'ammirazione e lo sconcerto. Cucire insieme tanti frammenti del nostro patrimonio monumentale come fossero un solo quartiere, in un'area pur tanto vasta, avrebbe potuto scadere immediatamente nell'effetto baraccone. Ma a scongiurare in buona parte il rischio sono interve-

nute le tecniche costruttive scelte da Cotefa, la società appunto delle sorelle Ragni. Nell'impossibilità evidente di utilizzare gli stessi materiali storici con cui sono stati realizzati gli edifici di questo "grand tour" del Bel Paese, sono state scelte leghe di cemento e resina, coppi, marmi, mosaici. La torre del Filarete per esempio è rivestita, come l'originale, di mattoni rossi. Insomma, autentici materiali da costruzione, e spesso pregiati, non cartapesta. Ma a cosa dovrebbe servire questa sfilata di milanesità d'Oriente? Il primo obiettivo, inutile nasconderselo, è commerciale. Ci sono negozi, showroom e spazi creativi, ristoranti di alto livello, bistrot, caffè. Tutti caratterizzati dai marchi più noti del made in Italy. Eppure sarebbe riduttivo liquidare l'esperimento come un grande centro commerciale mascherato da museo. Le sorelle Ragni - Sara, l'architetto ed Elisa, l'avvocato - hanno accettato la sfida nella convinzione di proporre anche una grande operazione culturale. Quando tre anni fa hanno raccolto l'eredità del padre, l'ingegnere Enzo, scomparso al termine di una lunga malattia, che aveva concepito il progetto insieme alla multinazionale Waitex, erano in molti a pensare che l'impresa avrebbe potuto rivelarsi improba per due sorelle quarantenni. Invece le giovani bresciane, non solo hanno dimostrato di sapersi muovere al meglio nella giungla dei grandi costruttori internazionali, ma ora vogliono andare più in là. La "Milano

cinese” permette loro di raccontare uno stile di vita, di offrire spazi di riflessione per la fruizione di un bello che supera la logica dell’acquisto di oggetti o di arredi. Così accanto agli spazi commerciali sono nati spazi per incontri, concerti, esposizioni d’arte, musei. “Creativo” – questo il nome della cittadella – è un progetto ispirato alla bellezza italiana e all’eccellenza creativa. Nella fondamenta della piccola Milano cinese è custodita per sempre una piccola reliquia

laica, il quadernetto su cui l’ingegnere Ragni schizzò la prima bozza del progetto, firmato da tutti i collaboratori che ne avrebbero poi continuato il lavoro. Un omaggio che, secondo un’antica tradizione cinese, parla di rispetto e di ammirazione per la serietà e la genialità del lavoro. In questo caso italiano. Qualcuno avrà ancora il coraggio di sostenere che quella cinese è un’imprenditoria senz’anima?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEOITALICO

Due immagini di Creativo, il centro commerciale progettato dalle sorelle Ragni per la multinazionale Waitex, a Wuqing

